



GIOVANI

Sedici studenti dal Centramerica per ricambiare l'ospitalità

È finita la Gmg, ma non l'amicizia tra Italia e Panama. Dopo la trasferta in Centro America, il nostro Paese ricambia infatti l'ospitalità, accogliendo 16 ragazzi dell'Istituto Enrico Fermi, la scuola in cui era collocata Casa Italia. Torino, Venezia, Roma, Assisi, Firenze e Pisa sono le tappe di questo gemellaggio all'insegna della cultura e della condivisione. Gli studenti che hanno terminato il penultimo anno, «se non hanno avuto delle insufficienze, possono partecipa-

re allo scambio con il Convitto Umberto I di Torino e alla visita di alcune delle principali città italiane», spiega Nino Cermelli, guida della delegazione e figlio del fondatore della scuola panamense. Ma, confida, stavolta «l'esperienza ha un sapore particolare perché ha un filo diretto con la comunità ecclesiale e con il Servizio nazionale per la pastorale giovanile con cui abbiamo collaborato per la Gmg». (S.Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il sogno della Gmg continua

Incontri, veglie oppure semplici testimonianze per condividere un dono: dopo l'esperienza a Panama i pellegrini e i loro educatori raccontano nelle diocesi quello che hanno vissuto durante il loro viaggio

Il ritorno da un'esperienza come quella di una Gmg oltreoceano non è mai cosa facile. Restano in bocca i sapori di una terra lontana, negli occhi i colori di un mondo vivace, nelle orecchie i suoni e i rumori di animali esotici, di musiche e balli irresistibilmente movimentati. Resta il ricordo dell'incontro con un popolo ospitale, che ha fatto ben più del necessario per fare sentire tutti a casa propria.

E poi restano le parole udite, gli appelli amplificati da potenti impianti sui luoghi dei grandi eventi, con l'invito a dare corpo ai propri sogni, a non lasciarsi "normalizzare", a fidarsi con coraggio, come fece Maria, della voce di Dio. Ora i pel-

legrini tornati dalla Gmg di Panama dovranno affrontare la sfida più grande: tradurre nella quotidianità quel sogno che già sembra lontano, ma che arde ancora nel cuore. Sono chiamati a farlo prima di tutto attraverso la

testimonianza: spetta a loro, infatti, raccontare a quelli che non c'erano il significato del viaggio in Centro America per incontrare papa Francesco e i coetanei di tutto il mondo. A loro è stato fatto un dono: poterci essere. Un dono che ora va condiviso anche all'interno delle comunità locali per dare forma a percorsi pastorali sempre più capaci di accompagnare i giovani nel loro cammino. (M.L.)

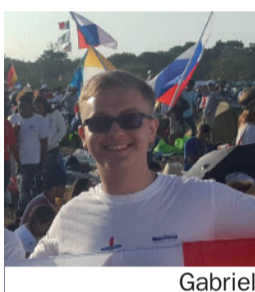
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRIA

Il racconto di Gabriel alla festa della pace di Ac: «Dall'altra parte della terra per scoprirci fratelli»

DANILO POGGIO

«Il centro di tutta la Gmg è stata l'esperienza dell'incontro. L'incontro con chi è partito con me dalla mia città, l'incontro con la famiglia che mi ha ospitato a Panama o con i giovani che arrivavano da tutto il mondo e, naturalmente, con Francesco».



Gabriel

Al microfono, nel centro della navata della parrocchia di San Perpetuo di Solero (alle porte di Alessandria), Gabriel non era troppo emozionato nel parlare davanti a un pubblico di giovani e di adulti: aveva ancora negli occhi e nel cuore ciò che ha vissuto pochi giorni fa. Gli organizzatori della Festa della pace dell'Azione cattolica diocesana gli hanno chiesto di raccontare come è stata la "sua" Gmg e di dividerne l'entusiasmo e la gioia con chi non ha potuto partecipare. «Quando in parrocchia me l'hanno proposta mi sembrava quasi impossibile. Panama è lontanissima, dall'altra parte del mondo. Poi ci ho pensato bene e ho deciso di partecipare per la prima volta: tutti mi parlavano di Gmg come di un'esperienza straordina-

ria. E così, insieme ad una trentina di ragazzi e con il vescovo Guido Gallese, siamo partiti. Ho compiuto 19 anni in viaggio ed è stato un compleanno davvero unico. Anche come membro del Msac (Movimento studenti di Azione cattolica) la Gmg è un'occasione straordinaria per confrontarsi con giovani di ogni paese».

Gabriel si è poi soffermato a ricordare le celebrazioni. «Eravamo centinaia di migliaia di ragazzi, eppure, durante la meditazione, c'era un silenzio assoluto e riuscivamo a sentire il canto dei grilli. Mi sono quasi quando il Papa ha detto Maria *influencer* di Dio: parlando in questo modo, Francesco riesce a farsi capire da tutti, anche dai ragazzi lontani dalla Chiesa». E nella testimonianza ha assicurato tutti i genitori presenti: «Siamo stati davvero benissimo. La famiglia che mi ha ospitato desiderava in ogni modo che mi sentissi come a casa. Per ricambiare tutto questo affetto ho provato a cucinare per loro una carbonara, classico esempio di made in Italy. L'amicizia passa anche da queste cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODENA

«La gioia di quel popolo, regalo grande una carica vitale che va trasmessa»

FRANCESCO GHERARDI

«Sono partita il 15 gennaio con un gruppo di altri 34 ragazzi dell'Emilia-Romagna alla volta di Panama e confesso che i miei dubbi erano tanti: essendo l'unica di Modena avevo paura di non trovarmi bene, o di non riuscire a vivere a pieno questa esperienza - racconta Ilaria Alaimo, 20 anni, proveniente dalla parrocchia di San Faustino -. Invece, già dalla prima settimana di gemellaggio a Las Tablas, nella diocesi di Chitrè, sono stata accolta a braccia aperte dalla simpatica signora che mi ha ospitata e da un gruppo fantastico di ragazzi, con i quali, in poco tempo, abbiamo creato legami indissolubili».



Ilaria

È tanto l'entusiasmo nelle parole dell'unica modenese che ha preso parte alla Gmg, ripensando all'accoglienza delle famiglie e dei giovani panamensi. Dopo una settimana a Las Tablas, l'arrivo nella capitale, dove la chiesa di Nuestra Señora de Guadalupe è stata il punto di riferimento per gli italiani, con le catechesi mattutine del vescovo di Alba, Marco Brunetti. A Panama, il momento forte dell'incontro con Francesco: «Il Papa ha saputo veramente toccare i nostri cuori, con un messaggio semplice e chiaro: noi giovani siamo "l'adesso di Dio". Mai prima d'ora ci siamo sentiti esortare in questo modo a essere attivi attraverso la nostra vita, per cambiare le cose in meglio. Siamo pronti a riportare nelle nostre comunità tutta la carica di vita che questa Gmg ci ha lasciato», spiega Ilaria. Ora per la studentessa è il momento del bilancio: «Tornando a casa porto con me tantissimi ricordi, colori, volti di questo popolo caloroso e allegro che mi hanno cambiata e che saranno con me per sempre. Oltre a questo, però, custodisco anche un nuovo modo di vivere la fede, che è gioia. La gioia è il regalo più grande che Panama mi ha fatto e che ora voglio condividere con gli amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'alba sul Metropark a Panama prima della Messa con il Papa (Cristina Rodriguez)

L'EDUCATORE

«Partire è un rischio. I ragazzi hanno osato e sono tornati più ricchi»

TONY DRAZZA

Ma poi alla fine che cosa rimane? Questa domanda mi porto dentro. Domanda che non ha bisogno di risposte immediate, perché alle domande della vita non si risponde subito, ma si tengono dentro. Arriverà il tempo delle risposte e saranno quelle che davvero servono, non solo per fare dei passi in avanti ma soprattutto per fare dei passi dentro.

Ma da prete, da educatore, occorre dare una risposta e allora provo a dire che cosa rimane per cercare poi di ripartire da quello che ognuno nella sua vita e sulla sua pelle ha sperimentato. La riscoperta della partenza. Ogni partenza mette i brividi, ti fa vivere i giorni con una marcia in più, ti permette di sognare, di assaporare quello che potrà succedere e ti invita a immaginare: come sarà, quali persone incontrerò, come riuscirò a stare dentro a tutte le emozioni e le bellezze che potrò scoprire. «Se u-

no si mette a camminare è già discepolo», ha detto il Papa durante la cerimonia di accoglienza. Ecco allora la prima cosa che resta dopo il viaggio a Panama: avere il coraggio di partire, di non farsi appesantire il bagaglio e scegliere così di fermarsi pensando che non ne valga poi tanto la pena. Occorre, per partire, saper liberare il cuore dai tanti legami che vogliono solo tenerci al sicuro, che vogliono solo farci stare tranquillo nelle cose che di solito fai: nessuna emozione, nessun colpo di testa, nessun percorso diverso, percorri solo le strade che già conosci: tutti buoni consigli per una vita tranquilla.



Don Tony Drazza

la. E invece c'è bisogno di osare perché ogni partenza è un rischio e solo vincendo la paura si possono trovare mondi nuovi. Rimane anche la certezza che possiamo partire solo perché amati e chiamati. Pensiamo infatti che tutto dipenda noi, dalle nostre capacità di organizzare la vita e i nostri impegni, schiavi come siamo della mania di incastrare tutto. Questo viaggio dovrebbe averci messo nel cuore la certezza che se siamo stati a Panama, a 10.000 chilometri di distanza dalle nostre case, è perché Qualcuno si è fatto sentire e non perché noi siamo riusciti a incastrare bene le nostre cose. Ma per dare senso alla nostra vita occorre riavvolgere il nastro. Darsi il tempo necessario per riprendere in mano tutto il viaggio, guardando le foto, rileggendo i discorsi e le omelie di Francesco e sfogliando gli appunti, perché la Gmg non rientra solo nei ricordi, la Gmg è un segno che ci portiamo dentro, per sempre.

PIME

«In Messico, tra gli indios di Cartolandia ci siamo scoperti anche noi "misioneros"»

SOFIA RICCARDI

«Bienvenidos!» è questa la parola che noi, i trenta giovani lombardi partiti col Pime per la missione in Messico e per la Gmg di Panama, abbiamo sentito più spesso. Dire che l'accoglienza è stata calorosa è un eufemismo che non rende giustizia ai balli, ai giochi, ai tacos che ci sono stati offerti con gioia. La stessa gioia che, nel giro di pochissimo tempo, si è diffusa nei nostri cuori: senza offrire risposte a tutto, ma rendendoci capaci di spenderci per gli altri. Riassumere in poche parole un'esperienza così profonda e coinvolgente come quella che ci è appena capitata non è semplice. Abbiamo visitato Città del Messico, senza dimenticare le zone periferiche (Ecatepec o la baraccopoli di "Cartolandia") dove i padri missionari lavorano con gli indios, per poi andare a fare animazione in un oratorio di Acapulco e infine spostarci a Panama. Ma focalizzarsi su questo rischierebbe di portar via l'attenzione da ciò che davvero sono state per noi queste due settimane:



Sofia

l'incontro con tanti fratelli di tutto il mondo, con una Chiesa giovane e in cammino, forse persino col volto di Dio in tante persone.

È stato un viaggio che ci ha portato lontani non solo per i chilometri, ma perché ci ha allontanato dai nostri preconcetti e ha sollevato in noi nuove questioni. Eppure un viaggio che ci ha avvicinati, perché da sconosciuti ci ha resi un gruppo unito dove ognuno ha davvero a cuore l'altro; ci ha fatto condividere gioie e difficoltà con i nostri amici messicani e panamensi; ci ha permesso di vedere una Chiesa che abbraccia il mondo. Mi sono accorta che noi stessi siamo stati presi come testimoni, "misioneros"; e anche se spesso non mi sento all'altezza del compito cercherò di ricordarmi, come ha detto padre Deodato (che da anni lavora in una missione del Pime, vicino ad Acapulco), che «il Signore si serve dei più inutili per operare cose grandi». Spero davvero che, tornati a casa, sapremo essere l'«adesso di Dio», prendendo spunto da ciò che abbiamo vissuto in questi giorni.

ni e panamensi; ci ha permesso di vedere una Chiesa che abbraccia il mondo. Mi sono accorta che noi stessi siamo stati presi come testimoni, "misioneros"; e anche se spesso non mi sento all'altezza del compito cercherò di ricordarmi, come ha detto padre Deodato (che da anni lavora in una missione del Pime, vicino ad Acapulco), che «il Signore si serve dei più inutili per operare cose grandi». Spero davvero che, tornati a casa, sapremo essere l'«adesso di Dio», prendendo spunto da ciò che abbiamo vissuto in questi giorni.

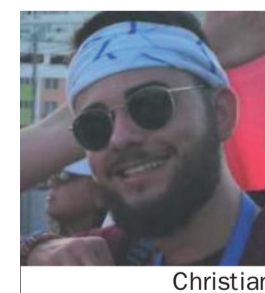
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIFE-CAIAZZO

A Piedimonte Matese tutti in ascolto della voce di chi era là tra la folla

ROSANNA BORZILLO

Sarà a lui a raccontare ai tanti coetanei che cosa è stata la Gmg di Panama: domenica prossima dalle 17.30 a Piedimonte Matese, all'oratorio San Domenico Savio. Qui Christian Fusco, 20 anni, dirà che è stata una «bomba atomica». È alla sua prima Gmg ma dice che «dovendo raccontarla sintetizzerei che è un momento forte, di conversione e di motivazione». Christian studia Storia dell'arte all'Università Federico II di Napoli e proviene da Pratiella (diocesi di Alife-Caiazzo), dalla parrocchia di San Nicola di Bari, dove si occupa di pastorale giovanile. «Alla Gmg - racconta - mi ha sopraffatto incontrare altri coetanei, tanti giovani provenienti da paesi diversi che vivono la stessa fede. È come un fiume in piena che sfocia nello stesso mare: eravamo in tanti, tutti mossi dalla stessa fede verso lo stesso Padre».



Christian

Domenica, con i suoi tre compagni di viaggio (Angelo de Simone 20 anni, Roberto Di Buccio 18 anni, Fabio Marra 28 anni e il direttore della pastorale giovanile diocesana don Paolo Vitale), Christian racconterà tutto questo alla comunità. Ma aggiungerà anche che «da Panama si riparte sotto lo sguardo di Maria. Basta fare il primo passo - sottolinea - basta consegnare come lei tutto nelle mani di Dio, poi sarà lui a fare il resto». Così i giovani di Alife-Caiazzo che hanno partecipato alla Gmg consegneranno ai loro coetanei l'incontro che hanno fatto e proveranno a contagiare i loro coetanei con la «vita nuova che abbiamo trovato». Nella seconda parte dell'incontro di domenica i ragazzi saranno in pellegrinaggio per le strade di Piedimonte Matese con la Croce dei giovani. Poi si terrà una veglia di preghiera nella chiesa di Ave Gratia Plena dal tema «Eccomi, sono la serva del Signore»: una ragazza e due religiosi parleranno di vita e di fede: «E soprattutto - dice Christian - di un incontro che come a noi ha cambiato la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA